

Saluti finali

Laura Milani

Responsabile del Servizio Civile Universale ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

Fare sintesi è pressoché impossibile dopo tutti questi stimoli e quindi la vera sintesi è che siamo dentro a un processo, che la pace è frutto di un processo che è partecipativo, che è dinamico e che continua. Quindi la cosa che io personalmente mi porto a casa non sono i contenuti in sé o le proposte, che sono comunque proposte su cui dobbiamo lavorare, ma è la dimensione del metodo. Perché se nella nonviolenza i mezzi devono essere coerenti con la finalità, in questi due giorni penso che abbiamo messo al centro proprio questo metodo, no?

Perché noi come Comunità da 50 anni che ci impegniamo per la pace, ma se dopo 50 anni ci troviamo qui a dire che continuiamo a fare le stesse cose che facevamo 50 anni fa, nello stesso modo, per come per noi è giusto fare, allora forse ha poco senso. Invece il fatto di sperimentare dei gruppi dove la partecipazione era al centro, il dialogo intergenerazionale, no? Nel gruppo dove ero io ieri i giovani stessi, gli studenti, parlavano di mettere punti di vista diversi, anche nell'educazione per esempio. E quindi anche sentire che le proposte, le sfide partissero da loro e poi magari chi aveva delle esperienze si trovava a dire: "Si guarda, questa cosa io l'ho sperimentata così, si potrebbe fare così". Mettere insieme questo dialogo, secondo me, è centrale.

Al di là delle proposte che ci sono e che sono emerse, e anche sono emerse in un contesto in cui non si parte da zero, si parte da un bagaglio importante, mi porto a casa l'impegno, e poi rilancio al Presidente che parlerà dopo di me, l'impegno nostro di comunità di tenere vivo questo dialogo, non solo in modo autoreferenziale, cioè non solo la comunità al proprio interno che approfondisce e si mette in discussione su questi temi, ma di tenere questo dialogo anche con l'esterno, con tutti i soggetti con cui abbiamo camminato in questi anni, con cui abbiamo iniziato a camminare recentemente e con cui abbiamo incominciato a camminare in queste giornate. Penso, ho davanti Alberto che non conoscevo e che è stato coinvolto attraverso il concorso Inneschi, o Gianluca o a tanti altri, a Martin dalla Svezia, ai ragazzi delle scuole. Continuare a mantenerci aperti nel ragionare queste cose e nel creare quegli spazi di incontro e partecipazione, perché se non c'è questa riflessione partecipata allora è difficile, soprattutto in questo tempo drammatico che viviamo, trovare delle alternative e praticare delle alternative nonviolente.

Tra tutte le cose emerse però mi sembra che c'è un filo rosso, che è quello della sfida culturale. Cioè, in tutti i gruppi la dimensione della cultura, di recuperare quella dimensione di cultura di pace, fatta anche di diversi punti di vista, è venuta fuori in modo forte. E penso che è una responsabilità di tutti noi fare più cultura: cultura della nonviolenza, cultura dell'impegno e fare anche una contro-narrazione rispetto a quello che ci viene detto attorno. E sottolineo anche che oggi abbiamo avuto anche esperienze di esperte di comunicazione, penso a Simona oggi pomeriggio, penso a Cecilia Rinaldini che ci ha salutato poco fa, che rappresentano anche un modo di comunicare le buone esperienze, le

le buone pratiche, di comunicare in modo alternativo rispetto a quello che si sente intorno e anche questo è un elemento che fa parte del costruire la pace.

Quindi mi fermo qui e passo la parola a Matteo, ma con l'impegno però di continuare a praticare e a farlo anche, rispetto al mio ruolo di responsabile del servizio civile anche, di fare in modo che si creino questi spazi di confronto anche con i volontari del servizio civile, per far sì che veramente il servizio civile sia costruzione della pace.